

Lampas Ardens

n. 5 - Settembre-Ottobre 2020



Bimestrale dell'Istituto Secolare «Ancelle di Dio Misericordia» - Macerata - ANNO LXXI n. 5 - Settembre-Ottobre 2020
Sede Generale: Via Don Minzoni, 25 - Tel. 0733.230661 - Fax 0733.236538
Sito Internet: www.ancelledidiomisericordia.org - Email: ancelledm@gmail.com
TAB. C Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/2/2004 n. 46) Art. 1 Comma 2 - DCB MACERATA
Autor. del 21.12.49 n. 14 del Trib. di Macerata - Dir. Resp. prof. LUIGI TALIANI - Tipografia S. Giuseppe srl - Pollenza (MC)

*Il Padre
Fondatore
ci parla ancora*

Luce nella via

«Accipe vestem candidam»

(8^a puntata)

La gioia della bontà per piacere a Dio ed attirare le anime

Buona figliuola, certamente avrai provato anche tu quella intima dolcezza della carezza di mamma tua, mentre ti sussurrava all'orecchio: «**Brava! Oggi sei stata buona, sei la cocca di mamma tua!**»... Alla distanza di tanti anni, forse con i capelli già bianchi o brizzolati, ancora ricordi e ti commuovi a questo sì dolce ricordo, specie poi se mamma tua non c'è più... Se poi ancora ad essa tu non avessi dato mai nessun dispiacere, ti si empiono gli occhi di calde lacrime, pensando che essa ti voleva tanto bene ed era tanto contenta di te!

Eccoti un verace esempio della gioia della bontà, che reca piacere a chi si ama! Eccoti la certezza che la vera gioia consiste nell'esser buona, per piacere a chi si ama. Pertanto eccoti allora la sicurezza della più **grande** gioia d'esser buona, per piacere a Dio e attirare a Lui le anime!

Ripensando ancora a quel tempo della tua fanciullezza ed a quelle sì dolci scene, rivedrai forse mamma tua talvolta afflitta per qualche pena e forse avrai anche tu pianto perché piangeva essa... Ti sarai anche stretta ad essa fortemente, dandole caldi baci amorosi, quasi per consolarla; e la mamma allora stringendoti più fortemente ti avrà detto: «**Tu sei la gioia di mamma tua!**» Anche da vecchi certe scene sono così desiderate, da chiudere gli occhi per rivederle e gustarsele a lungo.

Mi dirai forse che sono un sentimentale... Questo non è sentimentalismo, ma anche delle realtà divine, che certamente avrà lungamente gustato anche il piccolo Gesù, quando, non potendo parlare (perché piccino e perché così Egli voleva), sulle ginocchia di mamma sua, appoggiato sul cuore di Lei, pensando alla Sua futura passione e vedendola di lontano, sia per lo scempio del Suo corpo e sia per l'ingratitude delle anime trovava in Lei tutto il conforto e la gioia più dolce e piena.

La bontà è la cosa prima e principale che si usa con chi si ama. Non si può essere cattivi con chi possiede



il nostro cuore. Anche le bestie selvagge e feroci sono molto buone, sono vere madri, veri padri, con i loro figli. Anche il padre più severo del mondo, tiranno quanto mai con i suoi sudditi, sarà sempre tanto buono con i suoi figli, perché son figli. Anche il Generale, che fa tremare l'esercito, diventa piccolo dinanzi a suo figlio, che ancora non ragiona, e lo comanda a bacchetta, fino a fargli fare il giuoco del cavallo: il babbo, camminando per terra mani e ginocchia; e lui, cavalcandogli sopra... Per piacere a chi si ama, non v'è altro desiderio che essere buoni, non v'è altro mezzo che la bontà.

Questa bontà non può sopportare che vi siano nemici contro la persona amata. Essa vuole che tutti siano soggetti alla persona più amata; che tutto possa possedere la persona amata; vuole tutto donare alla persona amata... Tutto è bello, tutto è prezioso, tutto è fatto bene, tutto è ben detto, tutto è possibile ciò che si riferisce, in un modo o nell'altro, alla persona amata... Come si fa a far soffrire e come si può sopportare a vedere soffrire chi si ama?... E tutto questo, che si vuole, o si desidera o si fa o si pensa, o si dice per la persona amata, è vera bontà. È una bontà sì vera e sì grande, che, pur costando tanta fatica, questa non si avverte ed essa dà tanta gioia!

Non ti sembra infatti di vedere quella mamma, che tiene la mano sotto il capo del suo piccino tanto malato ed assopito finalmente, dopo tanto soffrire e tanta voglia?... È forse più di un'ora che tiene quella mano in posizione tanto scomoda, ma che pur fa dormire tanto bene il suo bimbo, che la tiene ancora stretta tra le sue manine. Ma come fare a toglierla via? Si potrebbe svegliare il piccino ed il dottore le ha detto che, se può finalmente dormire, tutto passerà ed egli sarà salvo... Povera mamma! È tanto stanca. Ma pur è tanto contenta!... In quel momento si sente tanto buona col suo angioletto e sente tanta gioia, perché questa sua bontà, tutta amore, reca tanto conforto



ora; e prima aveva recato tanta gioia al piccoletto di mamma sua, che, sospirando, aveva preso la sua mano con le manine febbricitanti e l'aveva posta sotto la sua testina...

Che faresti tu se il piccolo Gesù volesse dormire a lungo così, come quel bimbetto, sopra la mano tua in una posizione scomoda assai?... Non occorre certo risposta!... Quale posizione più scomoda e dolorosa per Gesù di quella della Croce?... Eppure per Lui fu la più dolce della Sua Bontà per noi, per mostrarci il massimo amore e per togliere ogni dubbio sulla Sua infinita misericordia per i nostri peccati detestati... Era veramente quello il momento di poter dire a noi col Profeta: **«Che cosa potrei ancora fare di più?»**...

Se dinanzi a Gesù, così atrocemente sofferente e così gioiosamente soddisfatto per amore tuo e per **piacerti**, tu non sentissi una intima commozione, almeno della tua mente; e non sentissi il desiderio di una bontà senza limiti solo per piacere a Lui ed al Padre Celeste, come potresti vivere veramente felice? Quale felicità più grande potresti ancora immaginare e sentire se non quella di questa vera ed immensurabile bontà, per piacere così al tuo Dio ed attirare a Lui le anime, che Gli hanno costato tanto Sangue e tanto martirio?...

Nella tua bontà quindi non cercare altro che la gioia di piacere a Lui e di fare del bene agli altri! Per lo meno questo sia il palpito od il desiderio primo e più grande; e poi penserai alla tua gioia personale, alla tua pace spirituale, al tuo interesse eterno ed a quelli temporali! Non cercare d'essere buona solo per questi, solo per te; ma prima di tutto e sopra ogni altra cosa per il tuo Dio e per il prossimo, che Gli appartiene quanto Gli appartieni tu e che forse non sa donare a Lui le gioie che sai donare tu... Ed allora ecco quello che di grande e di divino puoi anche tu compiere per il tuo Dio ad imitazione di Lui stesso!... Come sarà stato contento Gesù, quando poteva veramente dire ai farisei, che Lo combattevano: **«Io non cerco la Gloria mia ma quella del Padre, che mi ha mandato!... Sono venuto al mondo solo per fare la Volontà Sua!»**.

Sai bene quanto abbiano costato a Gesù la Gloria e la Volontà di Suo Padre; e puoi anche immaginare la Sua gioia nel raggiungimento di questi Suoi ideali Divini... Ed allora coraggio! Questa è l'ora tua! L'ora preparatati dal buon Dio fin dalla eternità, quando pensò a te e decise di cavarti dal nulla e di destinarti per lo scopo più bello, che si sarebbe potuto immaginare e desiderare in quest'ora che è **scoccata** per te!... Non perdere un tempo sì prezioso, non «sprecare» neanche un minuto: conquista la più grande bontà per la più grande gioia!...

(Continua)



Tutto per amore

Pensieri di Giuseppina Carelli



- ♥ Oggi è più che mai urgente irradiare la luce del Vangelo ed essere animate dall'ottimismo perché nulla va perduto del bene che si fa anche alle persone più indurite dall'indifferenza.
- ♥ Una volta purificato e distaccato dalle creature il proprio cuore, niente impedisce all'anima di vita interiore di unirsi pienamente a Lui.
- ♥ Anche il cuore, come l'intelletto, deve andare a Dio, unico nostro fine.
- ♥ Siamo stati creati e generati alla grazia mediante il Battesimo solo per conoscere e amare Dio. La vita di unione con Dio è la pienezza dell'amore e nello stesso tempo il coronamento della nostra perfezione.
- ♥ Chi segue la via di unione con Dio cammina nella luce, nella verità e nella giustizia.
- ♥ Non dimentichiamo ciò che dice sant'Agostino, che «non si va a Dio con i piedi, ma col cuore, non dunque camminando, ma amando».
- ♥ L'anima di vita interiore meglio di ogni altra conosce l'assillo dell'amore, l'espansione, gli slanci verso il suo Dio.
- ♥ La nostra carità non sia una debole fiammella, ma un fuoco che arde e divampa.
- ♥ Nulla è più dolce per l'anima che ripetere al suo Dio atti di dedizione e di amore.
- ♥ Notte e giorno il cuore si innalzi al Creatore con infuocati atti di amore.

15 ottobre 1960

Miracolo del Signore!

Chi cerca la volontà di Dio finisce per fare la propria, ma chi avrebbe mai pensato che doveva finire così? Chi lo avrebbe mai pensato!

Ecco perché il Signore mi portò prima dalle Orsoline che conoscevo e poi dalle Piccinine¹ che solo ora conosco. Allora volevo dare un sostegno e un alimento alla mia vocazione a essere anima consacrata... poi mi fece sperimentare la mia consacrazione nel mondo... ora? Ora corona i miei sogni facendomi consacrare in un istituto religioso che tiene le sue figlie nel secolo.

Signore, Ti ringrazio che sei stato così buono con me.

Ma perché mi hai scelto? Perché mi hai seguito con tanto cura?

Perché hai disposto così bene che io dovessi venire a finire proprio sul Tuo cuore?

E ora che cosa Ti offrirò? Il mio corpo? La mia anima? La mia vita? Ma non Ti pare che sia tutto poco? Che sia un nulla? Signore, ritienimi vittima di un qualunque sacrificio. Torno a offrirti per tuoi Ministri... per quelli soprattutto che non amano più, per quelli che non ridanno il tuo volto, che non vivono di Te che sei tutta la vita.

Signore, fammi sentire che Tu hai accettato l'offerta... se devo soffrire, fammene accorgere almeno ora...

Dio mio, se potessi fare di più... Cosa non farei per l'anima dei miei, di quelli della mia parrocchia, per le anime di tutto il mondo, che Tu, Signore, hai redento, lavandole nel tuo Sangue!

Vorrei, Signore, essere una tua martire.

Vorrei essere un tuo sacerdote.

Vorrei, Signore, essere crocifissa con Te.²

¹ L'istituto secolare "Ancelle Mater Misericordiae", fondato da don Filippo Piccinini.

² Carla scrisse quanto sopra dietro a una illustrata, recante sul davanti i simboli delle anime consacrate. È il solo riferimento diarico del 1960.



Anno 1961

3 gennaio 1961

Sono a Macerata, in Casa Madre dell'Opera Mater Misericordiae;³ sto facendo i santi esercizi prima di fare la domanda di ammissione.

Gesù, aiutami, perché mi sento tanto strana.

6 gennaio 1961

Ho finito i santi esercizi, grazie, Gesù, per tanti doni...

Ho fatto la domanda in chiesa assieme alla Maria Del Vecchio e una signorina di Perugia. Mi sono tanto commossa che ho persino pianto...

Da questo momento incomincia il noviziato. Gesù, aiuto!

Dal 7 gennaio al 5 aprile 1961

Ho provato e riprovato a seguire il programma fissato dai superiori dell'Opera, ma finora ho concluso ben poco!

5 aprile 1961

Alcune ore fa mi sono confessata; ho parlato della mia vocazione al Padre e mi ha consigliato a ricominciare e andare avanti per Gesù e con Gesù. Incominciamo...

6 aprile 1961

Oggi, grazie a Dio, sono riuscita a fare tutte le mie pratiche di pietà, ma la lotta contro ciò che sento in me è grande e in certi momenti sono tentata di chiedere a Dio: perché tutto questo? E tutto adesso? Io spero solo che ciò che sto passando sia solo una prova, altrimenti dovrei proprio chiedermi cosa ho fatto in tutti questi anni per la mia anima.

³ L'Opera "Ancelle Mater Misericordiae" di Macerata era stata fondata dal canonico Filippo Piccinini (6 gennaio 1901 - 21 aprile 1984) e rivolta a giovani che intendevano perseguire la santità, attraverso i voti di povertà, castità, obbedienza, rimanendo nel mondo. «Le Ancelle della Misericordia condividono la vita di tutti nel mondo, in mezzo ai fratelli. Vivono del proprio lavoro. Accettano le fatiche, le ansie, le preoccupazioni, i rischi, le difficoltà comuni a tutti coloro che sono nel mondo, ma portano nel cuore la coscienza della presenza di Colui che fa luminosa, gioiosa, feconda la vita» (art. 5 dello Statuto). «Il suo Apostolato sarà soprattutto di presenza e di testimonianza per essere elevazione delle realtà temporali». «Il Convento dell'Ancella della Madre della Misericordia sono tutte le strade del mondo». Il 29 giugno 1980 l'Opera fu elevata al grado di «diritto pontificio». Oggi è un fiorente Istituto secolare, riconosciuto a pieno diritto dalla Chiesa.

Gesù, non ti chiedo di togliermi il tormento che c'è in me, perché sento, anche se non posso esserne certa, che questa sofferenza mi sarà salutare, ma Ti chiedo aiuto per essere nella lotta perseverante, serena e generosa.

7 aprile 1961

Riuscirò a offrire sempre generosamente? Non lo so, so solo che lo desidero con tutta l'anima, anche se in me tutto si ribella quando parlo di soffrire e tacere; ma devo arrivare a questo, se voglio far contento Gesù e aiutare il Padre...

10 aprile 1961

Oggi è andata un po' meglio del solito; mi sono sentita meno sola e meno inutile. Domani verranno le nuove scolare, così, badando a loro, avrò meno tempo di pensare a tante sciocchezze e ci aiuteremo a vicenda nel sopportarci e aiutarci. Grazie, Gesù, grazie di tutto.

11 aprile 1961

Oggi ho compiuto 25 anni.

Quanti auguri nei confronti degli anni, tanti doni... piccoli ma graditi perché ricevuti dalle persone più care. Le mie bambine e i miei cari, chi in un modo che in un altro, hanno fatto a gara chi poteva fare di più per rendermi più lieto questo giorno e io sono stata proprio contenta perché in queste persone c'è un po' del mio mondo. Quest'anno solo una persona delle più care⁴ ha mancato di dirmi auguri e la ricorderò a Gesù; ma me l'aspettavo perché in questi ultimi tempi è molto cambiato; non so se sono le preoccupazioni o la salute o la santità che l'avvicina sempre di più a Dio, facendogli dimenticare certe sciocchezze alle quali tengono forse solo coloro che hanno i piedi ancora attaccati alla terra, come me... però sono contenta di come è trascorso questo giorno perché anche oggi ho avuto qualcosa da offrire allo Sposo, specialmente il dolore dei miei peccati e il proposito di un maggior impegno per una vita santa.



⁴ Il padre spirituale.

Ora, alla prima domanda accennata in precedenza, (“l’ancella è una pellegrina, una migrante o una nomade?”), alla luce di quanto evidenziava don Pino, mi pare ciascuna ancella dovrebbe riscoprire la propria vocazione ad essere “*nel mondo ma non del mondo*”, ad essere incarnati nel territorio ma come pellegrini in attesa della loro patria o destinazione futura (cfr **Lettera a Diogneto, VI, 3**: “*i cristiani abitano nel mondo, ma non sono del mondo*; **VI, 8**: “*i cristiani vivono come stranieri tra le cose che si corrompono, aspettando l’incorruttibilità nei cieli*”). Per cui metto insieme i due termini che sono più consoni alla nostra formazione culturale e cristiana: noi siamo dei “**pellegrini, nomadi verso la patria celeste**”.

Già don Pino, nel libretto citato, a pag. 44-45, con delle pennellate evidenzia i tratti caratteristici, propri, del nostro procedere nel quotidiano.

5. Considerando il cammino del pellegrino (o popolo pellegrino), una prima caratteristica tipica del pellegrino o del nomade è di vivere e di sperimentare di essere, come il popolo ebraico, nel **deserto**, in senso figurato, inteso come una terra accidentata, dove dimorano “fiere e serpenti” (cfr Is 13,21; 34,14), avendo nel cuore durante il cammino l’idea o il sogno di una “Terra dove scorrono latte e miele (Es 3,17)”. È il luogo dove il rimpianto viene fuori alle prime difficoltà (“si sognano le cipolle d’Egitto”¹, o la nostalgia dei tempi passati² (“quelli si erano tempi felici”); dove la paura della difficoltà o della novità attanaglia la fantasia dello Spirito: dove ci porterà? ma ce la faremo?

Non possiamo nascondere che nel cammino il popolo, legandosi ai pochi beni che gli si sono rimasti uscendo dall’Egitto, viva il deserto come il luogo

¹ Numeri 11,5-6: “Ci ricordiamo dei pesci che mangiavamo in Egitto gratuitamente, dei cocomeri, dei meloni, dei porri, delle cipolle e dell’aglio. Ora la nostra vita inaridisce; non c’è più nulla, i nostri occhi non vedono altro che questa manna”.

² Si rimpiangono i “bei tempi”, che sono sempre quelli “di una volta”, mai del presente, con tutto il corollario di nostalgia per tempi felici, paradisiaci, che non torneranno più, come la moda di una volta, le canzoni di una volta, la gioventù e persino la vecchiaia, che non è più quella che era, perché in passato i vecchi, ovviamente quelli “di una volta”, erano modelli di saggezza e di sapienza. Se però si va a ritroso nel tempo, alla ricerca di quando, in che epoca, i tempi erano stati buoni, positivi, si vede, sorprendentemente, che da sempre gli uomini hanno vissuto con disagio il presente (“non si va più avanti”), hanno avuto paura del futuro (“dove andremo a finire”) e hanno guardato con nostalgia al passato (“eh, una volta sì che...”). Così si corre il rischio di trascorrere la propria vita senza scorgere il bello che invece c’è e che solo le generazioni successive scopriranno con rimpianto

dove più si manifesta la resistenza dell'uomo al piano e al volere di Dio. La meditazione di tante pagine dell'Esodo potrebbe essere utile al nostro scopo. È una 'opposizione' a Dio che si manifesta nel preferire la sicurezza al rischio, la stasi alla dinamica, il passato al domani che Dio ci prepara. Scrive don Pino, a pag. 42: *“Bisogna prestare attenzione all'antinomadismo, che si insinua nelle coscienze e assume oggi il volto di **allergia al cambiamento**, di intoccabilità e inviolabilità dei diritti sul piano dell'avere, di direzione angusta del proprio privato, di visione ristretta ancorata a una terra che non cambia”*. E concludeva: *“L'antinomadismo è il bloccaggio dell'acquisito, per comodo o in buona fede”* (ivi).

Con questa espressione, Don Pino intendeva alludere alla reale situazione (=tentazione!!!) di voler, sì, camminare ma di restare inchiodati sui passi già attuati, come gente che non si smuove per alcun motivo da tradizioni, da certezze acquisite e maturate, perché si continua a ripetere a se stessi: “Il passato è buono” (cfr Mc 2,22: vino nuovo in otri nuovi!). È una tentazione abbastanza ricorrente nell'animo di un popolo, nella vita di un credente.

Chi di noi non ricorda l'espressione che si trova nel libro “Il Gattopardo” di Tomasi da Lampedusa: *«Se vogliamo che tutto rimanga come è, bisogna che tutto cambi»*. È una frase che, a ben vedere, nasconde un duplice significato, così evidente al giorno d'oggi. Se vogliamo salvarci è necessario un cambiamento. Ma il cambiamento *non deve aver luogo* all'esterno. È forse, questo, il cuore di ogni reale rivoluzione: non abbiamo bisogno di gesti eclatanti, di grandi sospiri e trionfalismi. Il cambiamento deve avvenire *all'interno*, occupando le parti interiori della nostra *anima* come l'acqua occupa un recipiente, perché, lo sappiamo, passata la sbornia dei proclami, tutto rimane com'è. Ed allora, siamo convinti che se tutto cambia *esteriormente*, tutto rimane com'è; se tutto rimane com'è, tutto può cambiare *interiormente*.

Contro questa tentazione ha combattuto Mosè, i profeti, ed anche Gesù quando ha rimproverato duramente Pietro, chiamandolo “Satana” (Mc 8,33), perché rifiutava la prospettiva della croce nella vita di Gesù e voleva proseguire il discepolato così come si era svolto fino a quel momento.

6. Un altro ostacolo al vivere da nomade o da pellegrino è la mormorazione, il lamento che portò gli israeliti a ripetere *“Perché Dio ci ha condotti fin qui per farci morire?”*, e a rimpiangere la condizione vissuta in Egitto, che pure era di dura schiavitù: *“Fossimo morti nel paese d'Egitto mangiando pane a sazietà!”* (Es 16,3). Ogni uomo è costantemente tentato di fuggire dal posto in cui Dio lo ha collocato, di sognarsi situazioni diverse da quelle reali, altri corpi o altri luoghi. Sorge allora la tentazione di volgersi indietro, scegliendosi altri capi, altri criteri guida: *“Diamoci un capo e torniamo in Egitto”* (Nm 14,4), tentazione sovente accompagnata

dalla protesta contro chi nel deserto cerca di mantenere saldo l'orientamento del cammino: “E mormorarono contro Mosè...”. Nel libretto citato, don Pino scrive: “L'antinomadismo è il bloccaggio dell'acquisito, per comodo o in buona fede” (p. 43). Perché si mormora? La mormorazione nasce dal timore inconscio di aprirsi al nuovo, a qualcosa di non pensato, di non programmato, di non risolto immediatamente; nasce dal timore di doversi confrontare con pericoli non sperimentati, con ostacoli che appaiono insormontabili, al punto di convincersi di avventurarsi verso l'ignoto o verso il pericolo. Da ciò discende il desiderio o la volontà di comunicare agli altri pensieri di non fiducia e di non speranza³.

7. A pag. 43 don Pino commenta: “Il messaggio cristiano è segnato dall'esodo”. Così siamo introdotti in una altra caratteristica tipica dell'essere e dell'agire da credenti-cristiani. È una impostazione di vita che realmente porta i suoi frutti, in ogni condizione, in ogni età. “il cristiano-nomade” ha un **punto chiaro di partenza** (l'esperienza battesimale, confermata e liberamente scelta nella consacrazione) e in modo altrettanto più limpido la **méta di arrivo**: godere della visione beatifica. Se si possiede questa convinzione, allora, gli atteggiamenti e i comportamenti da assumere sono consequenziali (*ricordate l'agire che segue l'essere?*). Il modello di questo percorso esodale è Gesù Cristo Risorto, ma tanti altri esempi li possiamo desumere dal nostro mondo contemporaneo⁴.

Infatti, avere la concezione della vita come il pellegrino o come il nomade, significa possedere l'ambiente vitale per una esistenza all'insegna della gratuità, della provvisorietà, della disponibilità, della compagnia, del non procurarsi eccessivi pesi da portare nel viaggio e fare in modo di non essere “di peso” agli altri. L'uomo non può essere solamente rivolto verso il passato, non può vivere del passato ma deve muoversi verso il futuro.

Ed allora, nel cammino cosa portare con noi, nella nostra valigia (?), borsone (?), zaino (?), bisaccia (??)?

(continua)

³ Papa Francesco, MEDITAZIONE MATTUTINA Venerdì, 4 settembre 2015: “E ci farà bene domandarci: ‘Io semino pace? Per esempio, con la mia lingua, semino pace o semino zizzania?’. Quante volte abbiamo sentito dire di una persona: ‘Ma ha una lingua di serpente!’, perché sempre fa quello che ha fatto il serpente con Adamo ed Eva, ha distrutto la pace. E questo è un male, questa è una malattia nella nostra Chiesa: seminare la divisione, seminare l'odio, seminare non la pace. Ma questa è una domanda che tutti i giorni fa bene che noi ce la facciamo: ‘Io oggi ho seminato pace o ho seminato zizzania?’. ‘Ma, alle volte, si devono dire le cose perché quello e quella...’: con questo atteggiamento cosa semini tu?”

⁴ Sono i “santi della porta accanto”: “Hanno sperimentato la fatica quotidiana dell'esistenza con i suoi successi e i suoi fallimenti, trovando nel Signore la forza di rialzarsi sempre e proseguire il cammino. Da ciò si comprende che la santità è un traguardo che non si può conseguire soltanto con le proprie forze, ma è il frutto della grazia di Dio e della nostra libera risposta ad essa. Quindi la santità è dono e chiamata.” (papa Francesco)



La vocazione secolare

Omelia di Mons. Vincenzo Marinaci, Parroco della chiesa Maria Santissima in Trepuzzi (LE) che ringraziamo per il suo impegno e la sua dedizione.

“**E**mozionato e grato per questo momento di grazia, che celebriamo insieme come comunità. Emozionato, ma sereno, perché a parlare, come sempre, sarà la stessa liturgia che stiamo vivendo: celebriamo oggi un grande Santo: Ignazio di Antiochia, martire. Ci muoveremo dall’antifona iniziale a quella di comunione e ci accorgeremo che il quadro del “*consacrato secolare*” è ben definito.

ANTIFONA D’INGRESSO - *Sono stato crocifisso con Cristo: non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me; io vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me.*

Sì! Il consacrato è chi vive di Cristo, un dono che già dal Battesimo siamo chiamati ad accogliere con fede e che può raggiungere, quando c’è una chiamata più intima e radicale, l’unicità dell’amore: un cuore indiviso, perché lo stesso cuore di Cristo. L’unità con Cristo, diventa identità per chi è chiamato a vivere solo di Lui.

COLLETTA - *Dio onnipotente ed eterno, che nel sacrificio dei martiri edifichi la tua Chiesa, mistico corpo del Cristo, fa che la gloriosa passione che meritò a sant’Ignazio una corona immortale, ci renda sempre forti nella fede.*

Colui/colei che è uno con Cristo, gli diventa sacro: consacrato, sacrificio. È come se impregnasse di divinità il suo DNA di uomo e di donna. E vive non solo di Lui, ma per Lui, nell’edificare la sua Chiesa, nel farsi dono sacro per amore di Colui che lo ha scelto per primo. Ma qual è la particolarità di colui o colei che, sacro a Dio, è colmo di Lui, è uno con Lui? Il suo contesto di vita: *Quando Gesù fu uscito di là. L’innamorato di Dio, pazzo radicalmente di Dio, impregnato totalmente di Lui, è un uomo/donna sempre in uscita. Dove? Nel secolo, nel mondo, nell’oggi, in ogni spazio di questo tempo, di quest’oggi. Non appartato con il suo Dio, ma ovunque... con il suo amore. La secolarità è il nido in cui il consacrato consuma la sua intimità con Dio e diventa così fecondo di vita per la storia.*

Sì! Perché il *consacrato secolare* nel suo porsi apertamente nel mondo, diventa attualizzazione di vangelo, suo linguaggio privilegiato, Parola di Dio che impre-

gna di Spirito Santo *lavoro, azioni pastorali, rapporti sociali, operi, incontri*, addirittura scontri. Tutto fa profumare di vangelo.

Secolare è la chiamata di Dio ad incarnare integralmente il vangelo, a conformarsi a Gesù Cristo seguendo l'esempio del proprio Fondatore, nelle condizioni ordinarie della vita di tutti i giorni.

SAN PAOLO AI ROMANI - *È lui (Cristo Gesù) che Dio ha stabilito apertamente come strumento di espiazione, per mezzo della fede, nel suo sangue, a manifestazione della sua giustizia per la remissione dei peccati passati mediante la clemenza di Dio, al fine di manifestare la sua giustizia nel tempo presente, così da risultare lui giusto e rendere giusto colui che si basa sulla fede in Gesù.*

Il consacrato secolare, colui che vive di Cristo nel tempo presente, nella modernità dello Spirito Santo, è il *giusto di Dio*, colui che fa della virtù della Giustizia, il suo fondamento di vita: ama Dio con tutto il cuore, con tutte le forze, con tutta la mente ed il prossimo come se stesso.

Si colloca, così, al centro tra dimensione verticale (Dio) e dimensione orizzontale (prossimo) e da lì non si sposta.

Vive nel giusto posto, da giusto pieno di amore, pronto sempre a stare al passo con i tempi ed i ritmi del cuore di Dio e dei fratelli.

SULLE OFFERTE - *Accogli Signore l'offerta del nostro servizio sacerdotale, come hai gradito il sacrificio di Sant'Ignazio, frumento del Cristo macinato nel martirio, per formare il pane a te consacrato.*

Il consacrato sa di essere *il frumento di Cristo*, e con amore sa lasciarsi impastare da Dio che, con la fantasia tipica dello Spirito, lo rende *pane puro e santo* (Antifona alla Comunione) da distribuire in ogni angolo di mondo.

Che mistero il consacrato secolare!

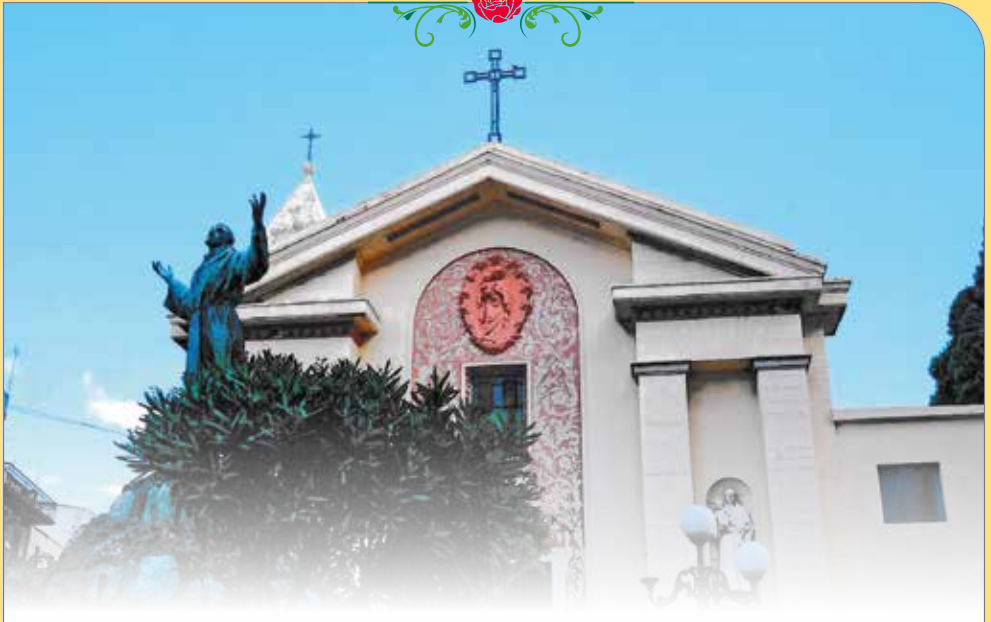
Si può quasi dire che egli sia il *memoriale di Cristo*, non una sua semplice memoria, ma sua realtà viva, concreta, alla portata di tutti, perché con tutti, pensato per tutti, offerto a tutti. Non ci sono parole per un così grande mistero!

Parlano i fatti, quelli vissuti di chi "approfitta" del secolo per gridare al mondo: *con il Signore è la Misericordia e grande è con lui la redenzione.*

E voi carissime Ancelle di Dio Misericordia, è da 90 anni che lo gridate ed è per questo che ora siamo noi a gridare, con tutto il cuore, 90 volte grazie!

Che questo novantesimo si arricchisca di tanti altri zero. Questo sarà motivo di conforto per tutti, perché testimonierà quanto ancora la vostra secolarità consacrata avrà saputo essere nel tempo segno di infinito, quella dimensione gioiosa che appartiene a Dio eterno, che il mondo da sempre e per sempre attende, ovunque. Grazie.

GEMMA METRANGOLO



*S*il 21 di giugno 2020 a Reggio Calabria, nella chiesa di San Francesco d'Assisi, è stata celebrata la Santa Messa Giubilare per il novantesimo di Fondazione dell'Istituto "Ancelle di Dio-Misericordia", per il cinquantenario anniversario della salita al cielo dell'Anzella Venerabile "Carla Ronci" di torre Pedrera, e per i quarant'anni del Riconoscimento Canonico dell'Istituto. Il Padre Antonino Timpani ha evidenziato, in maniera semplice e chiara il Carisma dell'Istituto del Consolare Dio e della Ricerca dei Chiamati. Ossia, aiutare ogni persona a scoprire il progetto che Dio ha su ciascuno di noi. A conclusione Padre Antonino ha letto la Preghiera del Giubileo.



Pregchiere vocazionali

Settembre

**Un giorno hai detto a coloro che volevi
per compagni di strada:**

**“Vieni, seguimi. Lascia tutto per unirti a me
e servire il mio regno”.**

Ottobre

**Ripetile oggi, queste parole,
con altrettanto amore,
a coloro che desideri chiamare al tuo seguito,
impegnare nella tua opera.**

Nella Casa del Padre

- ✠ È volata in cielo l'ancella **Rosa Zito**, di Martina Franca (TA). Era molto distinta per la semplicità, umiltà e silenzio. Amava l'Istituto, e fin che ha potuto ha partecipato agli incontri di Gruppo. In particolare gli ultimi anni ha sofferto molto fisicamente, non ha mai perduto il sorriso. Per noi ancelle di Martina Franca è stata di grande esempio di preghiera, in particolare per i Sacerdoti.
- ✠ Qualche tempo fa il Padre ha chiamato a se Anna, sorella della cara Ancella Izabella da Nizza, originaria della Polonia. Preghiamo il Padre perché accolga queste sorelle nella Sua Casa e La Madre della Misericordia doni Grazia e Pace anche ai nostri cuori.

PREGHIERA PER IL GIUBILEO

Ti benediciamo, o Trinità Santissima,
che abiti nei nostri cuori
e ci chiami a vivere
con lo stesso amore di compiacenza e di riparazione
che il Cristo manifestò su questa terra.

Ti rendiamo grazie, o Padre,
perché in questo anno giubilare doni al Nostro Istituto,
che celebra il novantesimo anniversario della sua Fondazione,
un tempo favorevole per riprendere con nuovo slancio
il cammino della speranza,
per aprire con fiducia le porte dei cuori
e condividere il dono della Misericordia con tutti i fratelli.

Diamo gloria a te, o Figlio,
che ci inviti a cercare in umiltà e tenacia
quanti tengono nascosto nel loro cuore, senza saperlo,
il germe di una vocazione
di consacrazione totale a Te, Divina Misericordia.

Concedici,
o Spirito Santo, Divino Amore,
che crescendo nella conformazione totale a Cristo,
diventiamo “fermento evangelico”
per la conversione in Regno di Dio
delle realtà nelle quali viviamo e operiamo.
Che tutta la nostra vita di consacrati
sia spesa per la costruzione di una comunità umana
ad immagine del Tuo Volto, o Trinità Santissima.

Maria, Madre della Misericordia, ci assista e ci protegga.
Amen.

Don Giuseppe D. Montanaro - Assistente Generale